



## **UNA POLITICA ATTIVA PER IL LAVORO.**

**Misure operative per il rilancio, l'ampliamento, il consolidamento delle Imprese Recuperate.**

# UNA POLITICA ATTIVA PER IL LAVORO.

## Misure operative per il rilancio, l'ampliamento, il consolidamento delle Imprese Recuperate.

---

### **CHE COSA SONO LE IMPRESE RECUPERATE**

Le Imprese Recuperate sono società cooperative, formate dai dipendenti di aziende fallite o a rischio chiusura, che hanno riattivato autonomamente l'organizzazione produttiva e sociale del proprio luogo di lavoro. Per questo processo esse costituiscono un'alternativa valida al disastro produttivo e occupazionale generato dalle crisi, subite soprattutto dalle lavoratrici e dai lavoratori, che negli ultimi decenni hanno trasformato il tessuto economico e sociale dell'occidente capitalistico.

Con il recupero cooperativistico dell'impresa, non facile e mai regalato, i lavoratori e le lavoratrici hanno dimostrato nel tempo di essere in grado non solo di dare continuità all'attività economica preesistente, salvaguardando così posti di lavoro diretti e indiretti, ma anche di riuscire a farlo con modalità che mettono al centro dell'attività produttiva i valori della reciprocità, dell'impegno comune, di un progetto condiviso e autonomo. I lavoratori hanno dimostrato di saperlo fare con efficienza e consapevolezza, recuperando e ampliando i rapporti sociali ed economici sia interni che esterni all'impresa; riconnettendo il proprio lavoro ai clienti, alle catene di fornitura e al territorio. Le ricadute delle attività di recupero si riflettono positivamente, dunque, non solo per gli occupati dell'impresa ma anche per altri soggetti che con essa operano.

### **LA LEGGE MARCORA e la "NUOVA MARCORA"**

Per favorire il recupero cooperativistico di imprese in crisi, e scongiurare così nuove chiusure e disoccupazione, è attiva fin dal 1985 la cosiddetta "legge Marcora" L. 49/1985. Uno strumento legislativo che permetteva agli ex dipendenti di una impresa in crisi di poter utilizzare gli ammortizzatori sociali autorizzati e non ancora goduti, nonché il trattamento di fine rapporto non percepito. Tali risorse potevano essere finalizzate alla costituzione del capitale sociale di una nuova cooperativa capace di rilevare l'attività produttiva dalla precedente proprietà e salvarla così dalla chiusura con l'erogazione di contributi statali a fondo perduto.

L'operatività della legge 49/1985 è proseguita regolarmente sino al 1993, quando la Commissione Europea, a seguito di denuncia di Confindustria, ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione delle norme sugli aiuti di stato. La procedura ha determinato l'arresto dell'erogazione dei finanziamenti per otto anni, sino all'approvazione della legge 5 marzo 2001, n. 57, che ha adeguato la disciplina previgente alla legislazione comunitaria<sup>1</sup>.

La Legge Marcora è rimasta tuttavia vigente per quanto riguarda la costituzione di fondi a supporto delle imprese cooperative attraverso risorse del Tesoro italiano. Nascevano così:

---

<sup>1</sup> A tal proposito andrebbe affrontata una verifica critica sugli artt. 107, 108 e 109 del TFUE (Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea versione consolidata 2016) inerenti alle misure di aiuti di Stato capaci di alterare o falsificare la concorrenza.

- Il “Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione” denominato *Foncooper* (le cui competenze sono poi state devolute alle Regioni) che erogava prestiti a basso interesse per finanziare i progetti cooperativi e implementare il capitale sociale delle nuove cooperative;
- e il “Fondo statale speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli occupazionali” gestito da Cooperazione Finanza Impresa-CFI (ente strumentale del Ministero dello Sviluppo Economico), per finanziare lo sviluppo di nuove cooperative di produzione e lavoro operanti in tutti i settori economici. Giova ricordare che i possibili finanziamenti non riguardano solo le imprese recuperate ma in generale le nuove cooperative, e la loro concessione è vincolata alle valutazioni positive da parte di CFI del piano industriale presentato dai soci della nuova cooperativa.

Il 4 dicembre 2014 è stato inoltre approvato il Decreto Ministeriale del Ministero dello Sviluppo Economico – c.d. “Nuova Marcora” – con il quale è stato reintrodotta uno specifico strumento di supporto alle cooperative costituite da lavoratori e lavoratrici provenienti da aziende in crisi (nonché alle cooperative sociali, alle cooperative che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata e a cooperative del Sud), con la concessione di finanziamenti da parte di CFI a tassi agevolati.

Le legge di bilancio 2021 (L. 178/2020) ha previsto inoltre, all’art. 1 comma 259, che CFI svolga anche “*su incarico del Ministero dello sviluppo economico, attività di assistenza e consulenza a iniziative volte alla costituzione di società cooperative promosse da lavoratori provenienti da aziende in crisi o da aziende i cui titolari intendano trasferire le stesse ai lavoratori medesimi*”, riconoscendo e andando a rafforzare la funzione di “recupero” dei fondi Marcora.

Le disposizioni di legge sopra richiamate prevedono interventi pubblici, sotto forma di finanziamenti o assunzione di partecipazioni al capitale sociale, (anche) a favore delle cooperative fondate da dipendenti di aziende in crisi per salvaguardare tali realtà produttive. L’ordinamento italiano prevede ulteriori misure a favore dei dipendenti che decidano, per il tramite di società cooperative, di rilevare l’azienda presso la quale sono impiegati. Si tratta in particolare di disposizioni che consentono alle lavoratrici e ai lavoratori di ottenere la corresponsione anticipata dell’indennità di mobilità (in caso di acquisto o affitto dell’azienda da procedura concorsuale anche per il caso in cui non sia stato disposto il licenziamento di tali dipendenti) e con cui è stata riconosciuto diritto di prelazione per l’affitto o l’acquisto dell’azienda o di ramo d’azienda in capo alla cooperativa costituita da lavoratori dipendenti di impresa sottoposta a procedura concorsuale.

Le esperienze maturate negli anni hanno dimostrato che i supporti degli investitori istituzionali al cooperativismo sono stati fondamentali al fine di consentire l’iniziativa dei lavoratori e lavoratrici delle imprese in crisi, permettendo loro di salvare il proprio posto di lavoro e rilanciare l’attività produttiva di imprese altrimenti destinate alla chiusura.

### **QUANTO È COSTATA LA MARCORA?**

Secondo i dati raccolti dall’Osservatorio regionale toscano sulla cooperazione, fra il 1986 e il 2001 attraverso Foncooper lo Stato ha erogato 355 milioni di euro a favore di 796 cooperative, pari al 52% delle richieste ricevute. Di queste risorse, poco meno di 78 milioni di euro sono stati investiti per finanziare il capitale sociale di nuove cooperative a tutela dell’occupazione dei lavoratori e delle lavoratrici<sup>2</sup>. A queste risorse sono da aggiungere gli **80 milioni di euro** erogati da CFI nello stesso arco temporale a sostegno di 159 imprese recuperate e quasi 6000 addetti<sup>3</sup> Per la “Nuova Marcora” lo Stato ha devoluto complessivamente la cifra

---

<sup>2</sup> Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *L’impatto Economico dei finanziamenti pubblici sui principali settori del sistema toscano delle cooperative: evoluzione e valutazione*, 2004, Regione Toscana

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 82

di **33 milioni di Euro**, costituiti dai 10 iniziali e da successivi rifinanziamenti per altro con la formula del fondo rotativo, quindi attingendo risorse anche dal rientro di capitali di prestito<sup>4</sup>.

Tali risorse non sono state dedicate solo alle imprese recuperate, ma anche a cooperative già esistenti e alle cooperative sociali. Va ricordato che solo una parte delle imprese recuperate censite ha usufruito dei finanziamenti descritti. Altre esperienze di recupero, infatti, hanno riattivato le imprese affidandosi a fonti di autofinanziamento o a finanziamenti non pubblici<sup>5</sup>. Un emendamento parlamentare all'articolo 39 del cosiddetto Decreto Rilancio ne ha disposto un ulteriore finanziamento per altri **15 milioni di Euro**. La conseguente Legge n.77/2020 di conversione del decreto è stata approvata il 17 luglio 2020 (ovviamente tale cifra non è ancora stata completamente impegnata). Anche la Legge di Bilancio 2021 ha previsto nuovi investimenti sul fondo c.d. Nuova Marcora, per il quale sono stati previsti rifinanziamenti pari ad Euro **20 milioni** (art. 1 comma 261).

A seguito di queste modiche e rifinanziamenti, dunque, la Legge Marcora è costata, complessivamente, **240 milioni di euro in 37 anni**: di questi, poco meno di 160 milioni di euro sono stati erogati dal 1985 al 2001, e altri 80 milioni entro la fine del prossimo anno<sup>6</sup>

### QUANTO HA RESO LA LEGGE MARCORA?

A fronte di tale impegno, complessivamente piuttosto modesto rispetto ad altre (e spesso discutibili misure di politiche attive del lavoro), che cosa ha prodotto, in termini di ricadute, la legge Marcora, sia nella prima che nella successiva versione?

Va detto subito che per le imprese recuperate non esiste una contabilità nazionale specifica, nemmeno in forma di "contabilità satellite". Questo aspetto incide, negativamente, sulla visibilità e la comprensione del fenomeno. Eppure gli studi disponibili in letteratura<sup>7</sup>, che spesso prendono in esame campioni o periodi più o meno ampi, evidenziano tutti la capacità delle imprese recuperate di produrre coesione sociale, reddito, occupazione, ritorni economici positivi anche per lo Stato, oltre ad una superiore capacità di resilienza di questo tipo di imprese rispetto alla media delle imprese in Italia.

Secondo quanto riportato nella Risoluzione approvata il 29 marzo 2017 dalle Commissioni riunite X (Attività produttive, commercio e turismo) e XI (Lavoro pubblico e privato) del Parlamento Italiano<sup>8</sup>, le risorse che il Ministero dello sviluppo economico ha destinato alla partecipazione in CFI (che interviene anche su altri aspetti della cooperazione e non solo sulle imprese recuperate) negli anni 2007 – 2015 ammontano a 84 milioni di euro e hanno generato un ritorno economico per lo Stato italiano stimato in 576 milioni di euro, pari a 6,8 volte il capitale impiegato, al netto delle imposte corrisposte da lavoratori e imprese e del minor ricorso agli ammortizzatori sociali. Per comprendere dunque questo aspetto di ricaduta economica per lo Stato in termini di imposte occorre dunque procedere con un'analisi *ad hoc*.

---

4 Frangi, M., *Il decreto rilancio rilancia la cosiddetta Legge Marcora*, 27 luglio 2020, in Vita. Frangi è l'attuale Presidente di CFI.

5 Cfr. Collettivo di Ricerca Sociale- *Imprese recuperate nel Sud Italia. Modelli di sperimentazione*, Volere la luna- (<https://volerelaluna.it/tag/mancoop/>)

6 Paolo Riva, *Frosincoop, il workers buyout che ha salvato la Coop di Frosinone*, in "Corriere della Sera", 23 febbraio 2021, che riporta le dichiarazioni di C. De Bernardinis, vicepresidente e A.D. di CFI-Cooperazione Finanza Impresa.

7 Tra cui, senza pretesa di esaustività, R. GENCO – P. L. MORARA – F. VELLA, *Lavoratori che "si ricomprano" l'azienda, modello per la crisi*, 23.07.2020, in [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it) oltre a M. VIETA, *Workers' buyout*, in A. BERNARDI - S. MONNI (a cura di), *The co-operative firm. Keywords*, Roma-Tre Press, 2016 e il recente lavoro di E. PAGANI, *Il workers buyout quale possibile strumento di risoluzione della crisi della piccola e media impresa italiana*, 01.10.2020, in [blog.ilcaso.it](http://blog.ilcaso.it)

8 Cfr. <https://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/376450>

Complessivamente, dal 1987 il numero totale di imprese recuperate è stato di 323 unità, che hanno coinvolto oltre 10.400 addetti. A fine 2018 (ultimi dati disponibili da bilanci aziendali, come da analisi pubblicata a marzo 2020 dall'Area Studi Legacoop<sup>10</sup>) erano oltre un centinaio le imprese attive, per un totale complessivo di oltre 4.100 occupati diretti e circa 500 milioni di fatturato all'anno.

Dati più recenti non ci saranno che tra qualche mese e riporteranno la situazione a fine 2019, cioè a una condizione pre-covid. Per comprendere il fenomeno nelle sue dimensioni strutturali facciamo dunque riferimento ai dati attualmente disponibili, ben sapendo che il quadro potrà mutare anche in misura significativa, ma anche consapevoli che le imprese recuperate potranno costituire una valida soluzione alle difficoltà economiche e sociali dovute alla crisi pandemica

Sulla maggior resilienza delle imprese recuperate rispetto alla media delle imprese italiane è sufficiente confrontare la durata della vita media, che rappresenta un indicatore della capacità aziendale di evolvere e mantenere la propria posizione nel mercato. Ebbene, la vita media delle imprese italiane è di 12 anni<sup>11</sup>, mentre quella delle imprese recuperate supera i 15 anni.<sup>12</sup> Delle 113 imprese attive a fine 2018 esistono dati completi per 109 di esse. Da questa dimensione riprendiamo i seguenti dati.

Per tali imprese il costo del lavoro complessivo è di 126 milioni e 400mila Euro, mentre il fatturato è di 490 milioni di Euro, e l'utile di poco più di 1,7 milioni di Euro.

Con queste tre grandezze possiamo calcolare, pur se in forma di stima, il contributo fiscale da parte delle Imprese Recuperate.

In particolare:

- per stimare il cuneo fiscale, vale a dire l'insieme dei contributi previdenziali (a carico impresa e lavoratori) e dell'IRPEF (versata dall'impresa ma a carico dei lavoratori) applichiamo un'aliquota media del 48% sul costo del lavoro<sup>13</sup>, ottenendo così 61 milioni di Euro per l'anno 2018
- per dimensionare l'IVA consideriamo un valore aggiunto di 48mila Euro per addetto<sup>14</sup> e dunque una dimensione aggregata di circa 197 milioni di Euro; a tale grandezza applichiamo un'aliquota prudenziale del 20% (ricordiamo che l'aliquota ordinaria è del 22%, ma per alcuni prodotti e servizi si applicano le aliquote agevolate del 4, 5, 10%) e otteniamo dunque un contributo IVA di oltre 39 milioni di Euro.
- Rimangono ancora Ires (le imposte sugli utili) e Irap, cioè l'imposta regionale sul valore della produzione netta, a cui però si sottrae l'intero costo del lavoro per i dipendenti a tempo indeterminato e in parte anche per gli stagionali; per le coop esiste poi una normativa molto complessa e particolare, che richiederebbe lo sviluppo di calcoli diversi a seconda delle caratteristiche

---

10 Area Studi Legacoop, *Nota 8 - Le imprese recuperate in Italia*, marzo 2020. Dimensionare il fenomeno delle imprese recuperate limitandosi alle sole imprese che hanno fatto ricorso ai finanziamenti della Legge Marcora sarebbe errato metodologicamente, oltre che parziale in termini di conoscenza del fenomeno. Una vera e propria banca-dati pubblica che comprenda tutte le imprese recuperate non esiste, ma l'Area Studi di Legacoop considera, correttamente, più fonti, dalle centrali cooperative a CFI, da Banca Etica, che riporta pubblicamente quali cooperative di questo tipo ha finanziato, al portale della Rete Italiana delle Imprese Recuperate, che riporta tra le altre molte aziende che si sono autofinanziate. Per ogni impresa così identificata lo studio è proseguito integrando con i dati dei bilanci, della situazione giuridica e di quella occupazionale presenti nella banca dati Aida Bureau van Dijk

11 UNIONCAMERE, *La vita media delle imprese italiane è di 12 anni*, comunicato stampa del 18 aprile 2019

12 Area Studi Legacoop, op. cit.

13 OECD (Ocse), *Taxing Wages*, edizioni 2018 e 2019

14 Istat, *Conti economici delle imprese 2018, Valore aggiunto, report 22 ottobre 2020*. Prudenzialmente, per il calcolo si è utilizzato il valore medio di tutte le imprese, che viene significativamente abbassato dal peso delle microimprese. Se dovessimo considerare in modo più puntuale il valore aggiunto delle imprese nella classe di addetti 20-49, cioè quella a cui appartengono in media le imprese recuperate, il valore aggiunto per addetto si alzerebbe a 53,6 migliaia di Euro, e di conseguenza il valore aggiunto aggregato sarebbe di circa 220 milioni di Euro, e l'IVA dunque di 44 milioni.

di ogni impresa; inoltre l'Irap varia in funzione della Regione sede dell'attività; tutto ciò porta a stimare un valore complessivo tra 1 e 2 milioni di Euro, calcolati prudenzialmente per difetto.

Per semplicità escludiamo dal calcolo le altre imposte e tasse, IMU, TARI, tasse di registro, imposte locali (ad esempio sulla pubblicità o sul suolo pubblico), licenze e concessioni, oltre alle accise. Calcolare il contributo delle imprese recuperate per queste voci richiederebbe una specifica analisi e la disponibilità dei dati di ogni impresa in dettaglio. Ciò non toglie che anche da queste poste derivino significativi apporti finanziari allo Stato da parte delle imprese recuperate.<sup>15</sup>

Sta di fatto che anche solo con IRPEF, contributi previdenziali e IVA l'apporto fiscale delle IR vale almeno 100 milioni di Euro all'anno, vale a dire che ognuna di esse contribuisce in media con circa 920mila Euro.

Stimiamo di seguito quanto sia stato, per IRPEF, contributi previdenziali e IVA l'apporto fiscale complessivo delle IR a partire dalle prime esperienze, alcune precedenti all'avvio della legge Marcora del 1985.

L'anzianità media delle 35 aziende attive nate prima del 2003 (anno in cui è entrata in vigore l'abrogazione delle previsioni legislative specificamente destinate alle cooperative costituite da lavoratori e lavoratrici di imprese in crisi) è di 27 anni<sup>16</sup>. Applicando un valore medio di contribuzione fiscale per tali imprese (per altro le loro dimensioni medie sono maggiori delle imprese più recenti, quindi il valore medio è prudenziale e stimato per difetto), otteniamo circa 870 milioni di Euro di contribuzione fiscale, a valori attualizzati.

Per le 74 imprese nate dopo il 2003, tuttora attive, nell'ipotesi di una longevità media di almeno 8 anni<sup>17</sup> la stima del loro contributo fiscale è di circa 545 milioni di Euro complessivi.

Consideriamo poi le 183 imprese nate prima del 2003 e non più attive, ma che hanno avuto una longevità media di 13 anni<sup>18</sup> e che, anche se non avessero prodotto utili, avrebbero comunque contribuito con le componenti del cuneo fiscale e dell'IVA. Applicando anche a tali aziende i parametri medi otteniamo, sempre a valori attualizzati, circa 2,190 miliardi di Euro di ulteriore contributo fiscale prodotto nel corso della loro vita.

Rimangono infine le 27 imprese inattive nate dopo il 2003, di cui non conosciamo la longevità media, e che evitiamo, anche in questo caso prudenzialmente e per difetto, di stimare in termini di contribuzione fiscale, anche se ciò non significa che non abbiano in realtà contribuito.

Sta di fatto che gli ordini di grandezza della contribuzione fiscale da parte delle imprese recuperate sono attualmente di più di 100 milioni di Euro all'anno e di oltre 3,6 miliardi di Euro dalla nascita del fenomeno a fine 2018. Una dimensione che dimostra l'assoluta convenienza per lo Stato, se consideriamo che al finanziamento della Legge Marcora lo Stato ha devoluto, dalla sua nascita nel 1985, meno di 130 milioni di Euro, compresi quelli recentemente stanziati e non ancora utilizzati. Un ritorno pari a quasi 28 volte quanto investito. Una redditività straordinaria rispetto ai 3,6 miliardi incassati dallo Stato dalle Imprese Recuperate!

### **SE 3,6 MILIARDI DI ATTIVO NON DOVESSERO BASTARE**

Qui siamo di fronte ad una realtà ben diversa dagli interventi, spesso fallimentari, di stimolo alla crescita messi in campo dallo Stato a favore di imprese che alla luce dei fatti non hanno prodotto né continuità

---

15 Secondo *OECD, Revenue Statistics 2019* l'insieme di IVA, IRPEF, imposte sugli utili e contributi previdenziali in Italia valgono il 77% delle entrate tributarie, mentre le altre tasse, imposte e accise, locali e nazionali, valgono il 17% (escluse le imposte sul patrimonio, che pesano per il rimanente 6%) - applicando tale rapporto alle imprese recuperate otterremmo ulteriori 22 milioni di € all'anno di contributo fiscale, oltre all'IMU che fa parte delle imposte sul patrimonio

16 Così secondo i dati riportati dall'analisi già citata dell'Area Studi Legacoop – ricordiamo che la situazione si riferisce al 31 dicembre 2018

17 Cioè la metà del periodo dal 2003

18 Anche questo è un dato riportato dall'analisi già citata

produttiva né occupazione. O peggio, di fronte all'uso improprio di finanziamenti statali da parte di imprese private che dopo aver ottenuto i contributi hanno speculato sugli immobili o addirittura chiuso gli stabilimenti.

In base alle cifre descritte nel paragrafo precedente possiamo trarre, *al di qua* di ogni valutazione di matrice ideologica, ben altre conclusioni.

Le imprese recuperate convergono allo Stato.

Già solo per questo motivo favorirne la nascita e il consolidamento dovrebbe essere obiettivo primario di politica finanziaria, prima ancora che di politica attiva per il lavoro.

Le imprese recuperate rappresentano, di fatto, una valida alternativa non solo sul piano del reddito. Esse sono soprattutto una soluzione evidente alla disoccupazione e all'impoverimento sociale ed economico di interi territori. Oltre ad essere per i lavoratori e le lavoratrici, con un prezioso banco di prova per la valorizzazione delle loro conoscenze e professionalità.

Le imprese recuperate contribuiscono naturalmente alla coesione sociale dei territori dove ricadono. Il fenomeno del recupero è un fenomeno provinciale. Le cooperative dei lavoratori e lavoratrici, come risulta dalla ricerca empirica<sup>19</sup>, insistono in territori periferici dove "la fabbrica" è ancora il motore dell'intera economia locale. E dove, a fronte del progressivo disgregarsi delle PMI sotto il peso delle catene internazionali della fornitura e del valore<sup>20</sup>, l'impresa recuperata copre un ruolo importante di capofila non solo di "vecchie" ma anche di nuove professionalità e capacità produttive che con essa si integrano.

Quando si parla di Imprese Recuperate non si pensi dunque alla "vecchia fabbrica", con prospettive di mercato in bilico e sostenuta da compromessi politici ed economici. Tutt'altro. Spesso le imprese recuperate sono esempi di aziende dinamiche, moderne, all'avanguardia nell'innovazione e nella sostenibilità, siano esse manifatturiere o afferenti al terziario.

Di fatto, la presenza di tali imprese concorre a tenere e rafforzare il tessuto produttivo italiano, e quindi ha un effetto diretto sull'economia nel suo complesso.

Una intelligente politica industriale deve quindi favorire al massimo il recupero cooperativistico d'impresa da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, e semmai mettere in campo tutti quegli strumenti che permettano la crescita delle singole imprese anche favorendone la capacità di innovazione. Infatti, l'impresa recuperata è la dimostrazione di quanto i primi innovatori siano proprio i lavoratori e le lavoratrici.

Che cosa c'è di più innovativo che farsi carico della propria impresa e su questa sfida impegnarsi e risolvere le tante variabili che un'azienda che sta fallendo si porta dietro? Che cosa c'è di più innovativo della riattivazione di un'attività produttiva recuperando competenze e riducendo a favore dei protagonisti sociali del lavoro industriale le asimmetrie informative? Una lezione di partecipazione e di abilità innovativa che dovrebbe diventare materia fondamentale delle scuole di management.

Per favorire la capacità innovativa delle imprese recuperate occorre pertanto andare oltre le misure di finanziamento, pur importanti, che sono state finora messe in campo.

Non disponiamo di dati puntuali relativi al settore Ricerca & Sviluppo (R&S) nelle imprese recuperate, ma sappiamo dalla nostra ricerca militante che frequentemente essa viene svolta con impegno economico e convinzione, oltre che con incoraggianti risultati in termini di ricadute sui miglioramenti di prodotto, di processo, di risultati commerciali e di sicurezza sul lavoro.

Non conosciamo la dimensione complessiva della domanda aggregata degli investimenti espressa dalle imprese recuperate, di cui per altro la R&S fa parte, ma sappiamo che acquistare un nuovo macchinario o migliorare un impianto o un processo, anche in termini di condizioni di lavoro, è ciò che può fare la differenza tra crescere e consolidarsi, o sopravvivere a stento.

Un'efficace politica industriale favorisce gli investimenti, rispetta l'ambiente, punta sull'innovazione, la sicurezza e la crescita professionale e sociale dei lavoratori.

In altri termini costruisce il futuro.

---

<sup>19</sup> Appare utile approfondire a tal proposito l'intero lavoro di ricerca del Collettivo di Ricerca Sociale. Cfr. <https://impreserecuperate.it/pubblicazioni-inchieste/>

<sup>20</sup> Basti pensare al numero delle IR nate dalla disgregazione degli insediamenti produttivi avvenute nelle zone italiane ad economia diffusa della cd. Terza Italia.

Non ce lo stiamo inventando, stiamo semplicemente riprendendo i principi del progetto Next Generation UE: sostenere la ripresa, rilanciare l'economia, trarre insegnamenti dalla crisi.

### **DAL LAVORO D'INCHIESTA. DAGLI OSTACOLI ALLE PROPOSTE**

Nel corso degli ultimi tre anni il lavoro di inchiesta condotto dal Collettivo di Ricerca Sociale ha consentito di individuare le principali difficoltà incontrate, ed espresse direttamente, dai lavoratori e dalle lavoratrici *prima, durante e dopo* il processo di recupero cooperativistico di impresa. Questo ci permette di articolare una serie proposte operative a sostegno questo fenomeno.

### **GLI OSTACOLI INCONTRATI PRIMA DEL RECUPERO COOPERATIVISTICO D'IMPRESA.**

1. Mancanza o incompletezza di informazioni: a oltre trentacinque anni di distanza dalla promulgazione della legge Marcora, la conoscenza sulle risorse normative e finanziarie a sostegno del processo di recupero cooperativistico d'impresa restano un patrimonio minoritario degli addetti ai lavori. Durante le crisi aziendali, i processi di ri-attivazione di un'impresa disposti dalla Marcora, le norme e le buone prassi a disposizione vengono difficilmente socializzati con i lavoratori e le lavoratrici. Nel corso degli ultimi anni diversi organi di informazione hanno acceso le luci dei riflettori sul fenomeno, senza tuttavia incidere sulla sua effettiva replicabilità. Questo ritardo è in gran parte dovuto al ruolo fondamentale che il sindacato potrebbe rivestire nel processo di recupero cooperativistico d'impresa, ma che finora è stato interpretato solo a intermittenza e prevalentemente in alcuni contesti territoriali e senza un chiaro indirizzo proveniente dalle segreterie nazionali. Inoltre, occorrerebbe una seria formazione circa gli strumenti messi a disposizione dalla Legge Marcora e Nuova Marcora per tutte le figure professionali che si occupano di crisi d'impresa (commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, giudici fallimentari), che consentirebbe loro di indicare – con le giuste tempistiche, visto che l'accesso ai finanziamenti da parte delle cooperative è un processo non immediato – a lavoratori e lavoratrici e anche agli stessi imprenditori, che sono normalmente coloro che ai professionisti si rivolgono, questa possibile soluzione alla crisi, che viene troppo spesso trascurata.
2. Diseguali opportunità di partecipazione dei lavoratori alla costituzione del capitale sociale a seconda dei contesti territoriali: le risorse finanziarie e il supporto a sostegno del recupero cooperativistico di impresa possono variare notevolmente a seconda delle diverse capacità delle Regioni italiane di drenare e investire risorse nel fenomeno, della competenza e disponibilità dei professionisti che si occupano di crisi di impresa, della presenza operativa di attori sociali (sindacati e centrali cooperative) già favorevoli a prendere in considerazione questa ipotesi.
3. La proprietà degli stabilimenti. A disincentivare il recupero cooperativistico d'impresa, spesso, anche se non sempre, sono gli oneri connessi alla proprietà dell'immobile in cui ha sede l'attività produttiva. Le capacità di investimento e di innovazione delle imprese recuperate sono spesso condizionate dal recupero e/o messa a norma dell'immobile dell'impresa stessa. Risorse che possono essere sottratte, o per lo meno differite, all'innovazione tecnologica e organizzativa, che permetterebbe alla neonata impresa recuperata di ripartire meglio e più velocemente con la propria attività. Quando poi l'acquisto dell'immobile si concretizza nell'accensione di un mutuo, tale vincolo condiziona anche molti anni a venire, e spesso condanna l'impresa recuperata a non crescere, ma a rimanere costantemente sulla "linea di galleggiamento".
4. Le tempistiche di attivazione dei Fondi. Spesso tali tempistiche si rivelano incompatibili con le tempistiche necessarie a rilevare l'impresa in crisi dal precedente proprietario, soprattutto quando l'acquisto avviene da procedura concorsuale o in situazione pre-concorsuale.

### **GLI OSTACOLI DURANTE IL RECUPERO COOPERATIVISTICO D'IMPRESA**

1. Ritardi dell'erogazione dell'anticipo della NASpl da parte dello Stato: i finanziamenti dei partner istituzionali non sempre vengono erogati entro le tempistiche previste dalle linee di credito bancario

o entro le scadenze giuridiche connesse al processo di conversione delle aziende in crisi in imprese recuperate.

2. Asimmetrie informative: non sempre i protagonisti dei processi di recupero cooperativistico delle imprese vengono accuratamente informati delle implicazioni delle norme vigenti. Ad esempio, in alcuni casi non sono stati informati del fatto che l'anticipo dello Stato è da calcolare al lordo delle trattenute fiscali solo per i soci fondatori, non per quelli aggiuntisi in seguito. L'INPS infatti trattiene dal finanziamento le ritenute fiscali di tutti i soci che si uniscono a quelli fondatori solo dopo la costituzione in cooperativa.
3. Richiesta di acconti onerosi da parte dei fornitori di energia: dato il fallimento della precedente gestione, i fornitori di energia sono soliti chiedere un acconto insostenibile per le neonate casse della cooperativa, i cui soci possono vedersi costretti a trovare un accordo con un altro fornitore.

## **GLI OSTACOLI/DIFFICOLTA' DOPO IL RECUPERO COOPERATIVISTICO DELL'IMPRESA**

1. Soci/e di cooperativa si diventa: diventare soci/e dell'impresa di cui prima si era dipendenti non è cosa facile né scontata, perché implica un cambio di mentalità radicale. Questo cambiamento ha a che vedere non soltanto con la progressiva acquisizione di una diffusa capacità imprenditoriale, ma anche con la disponibilità a sviluppare relazioni di reciprocità e di cooperazione fra i soci e le socie della cooperativa stessa. Per essere buoni/e soci/e non è sufficiente saper svolgere al meglio il proprio lavoro e le mansioni assegnate, ma occorre partecipare attivamente alle assemblee e sentire la responsabilità condivisa nei confronti del futuro dell'impresa.

## **LE PROPOSTE**

Le soluzioni individuate dal CRS (=Collettivo di Ricerca Sociale) alle difficoltà e ostacoli incontrati dai lavoratori e dalle lavoratrici (prima, durante e dopo il processo di recupero cooperativistico dell'impresa) nel corso delle inchieste di questi anni sono state in parte raccolte dalla risoluzione del 29 marzo 2017 della commissione X (Attività produttive, commercio e turismo) e XI (Lavoro pubblico e privato). Si tratta di un primo, significativo risultato del lavoro di inchiesta del CRS, ottenuto grazie al coinvolgimento attivo dei lavoratori e delle lavoratrici intervistati/e nel corso degli ultimi tre anni.

Si tratta ora di pretendere dal legislatore di dare seguito a queste misure riguardanti:

1. la redazione di un testo unico che preveda un quadro normativo unitario, organico e di semplice applicazione in tema di costituzione, agevolazioni finanziarie e rapporti con il fisco per le operazioni di workers buy out - WBO (termine che in campo internazionale definisce le operazioni di recupero dell'impresa da parte delle lavoratrici e lavoratori) e una semplificazione degli strumenti a sostegno delle cooperative di lavoratori che rilevano aziende fallite o in crisi;
2. una campagna di informazione e di sensibilizzazione circa gli strumenti di sostegno al recupero cooperativistico di impresa rivolta alle amministrazioni e parti sociali;
3. l'istituzione di un tavolo tecnico permanente con i rappresentanti delle Imprese Recuperate, il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Cooperazione Finanza e Impresa, Coopfond ed enti e istituzioni per agevolare il recupero cooperativistico d'impresa in occasione di nuove crisi aziendali, anche a formale supporto degli Organismi di Composizione della Crisi di Impresa previsti da D.Lgs. 14/2019 (Codice

della Crisi di Impresa, che entrerà in vigore salvo ulteriori rinvii a settembre 2021 e sostituirà l'attuale Legge Fallimentare)

4. agevolazioni fiscali a sostegno delle cooperative di lavoratori e di lavoratrici che danno vita ad un'iniziativa imprenditoriale per rilevare l'azienda di cui erano dipendenti;
5. incremento delle risorse destinate a finanziare gli interventi della "Nuova Marcora" assicurando tempistiche più rapide nell'erogazione dei finanziamenti e/o comunque forme più idonee di coordinamento tra tali tempistiche e le procedure di vendita dell'azienda in sede concorsuale o in situazione pre-concorsuale
6. iniziative di carattere normativo che assicurino l'esenzione fiscale per gli importi delle indennità di mobilità o le somme erogate a titolo di NASpl reinvestite nella costituzione di WBO;
7. l'introduzione di ulteriori strumenti di sostegno finanziario utilizzando le risorse derivanti dal bilancio dell'Unione europea;
8. misure economiche volte a facilitare l'accesso al credito da parte di WBO anche con ulteriori e più accessibili forme di garanzia pubblica sui finanziamenti erogati dagli istituti di credito a favore delle iniziative di WBO;
9. Per liberare risorse che possono essere destinate dalle imprese recuperate a investimenti produttivi e al rafforzamento della propria attività proponiamo che sia prevista la possibilità, al momento dell'acquisto dell'azienda in crisi, di conferire gli immobili sede delle imprese in recupero/recuperate ad un fondo immobiliare, che metta immediatamente a reddito i beni riscuotendo un affitto agevolato dall'impresa recuperata, con un contratto a lunga scadenza. La collocazione più logica di tale fondo è all'interno del Gruppo di Cassa Depositi e Prestiti, di cui una delle attività è già oggi la partecipazione in progetti immobiliari, infrastrutturali e finanziari ritenuti strategici per lo sviluppo dell'economia nazionale. La ragione è semplice: la missione principale della CDP, riconosciuta dal 2015 come Istituto Nazionale di Promozione, è promuovere lo sviluppo del sistema economico e industriale dell'Italia, mantenendo un ruolo attivo sullo scenario globale. La collocazione del fondo immobiliare delle imprese recuperate in CDP è dunque coerente con la sua missione. Fa già parte del Gruppo la società CDP Immobiliare, che gestisce in proprio proprietà di vario tipo (anche residenziali e non solo commerciali o industriali) e in partnership con altri soggetti ha dato vita a società classificate come SPV (Special Purpose Vehicle), che hanno per lo più l'obiettivo di valorizzare aree o edifici di ex attività dismesse e attualmente non locate. Nel caso delle imprese recuperate non si tratterebbe di attività dismesse ma ancora in corso e capaci di produrre un reddito (l'affitto) immediato e costante nel tempo per il fondo stesso. Per altro, essendo il Gruppo CDP azienda autonoma controllata dal Tesoro, tale intervento non si configurerebbe come aiuto di Stato. Inoltre, CDP potrebbe emettere obbligazioni destinate al mercato per reperire le necessarie risorse finalizzate all'acquisto degli immobili. Tali obbligazioni possono avere come collaterali gli immobili stessi, da subito locati e funzionanti. Ciò che qualsiasi fondo di investimento ambirebbe, specialmente in questa fase di contrazione del mercato immobiliare.<sup>21</sup> Si consideri infine che un affitto medio annuo per locali commerciali e produttivi si aggira attualmente sul 4-5% del valore commerciale dell'immobile. Nel peggiore dei casi, la differenza tra quanto CDP incasserebbe dagli affitti (4%) e quanto dovrebbe pagare in cedole agli acquirenti delle proprie obbligazioni (ipotizziamo un tasso "ricco" dell'1%, stante l'attuale condizione del mercato obbligazionario) sarebbe del 3% a proprio favore. Garantendo, ancora una volta, la congruità economica dell'intervento statale.

Per tutto quanto espresso nel documento le Imprese Recuperate risultano essere un modello di sperimentazione sociale ed economica e possono essere legittimamente inserite tra le priorità degli

---

21 Si tenga presente che il credit rating di CDP è elevato (di fatto, allineato a quello dello Stato Italiano, BBB per S&P, Baa3 per Moody's, BBB- per Fitch) e quindi tali obbligazioni sarebbero molto appetibili, anche per la tassazione agevolata di cui godono, equiparata ai titoli di Stato. Inoltre esiste già in CDP un programma di Green, Social e Sustainability Bond in cui potrebbero trovare facile allocazione le obbligazioni destinate a finanziare l'acquisto degli immobili utilizzati dalle imprese recuperate. Le ultime obbligazioni CDP sono state emesse a giugno 2019 con tasso misto, molto interessanti e redditizie per il mercato ma comunque sostenibili per l'emittente, nell'ordine dell'1,8% medio per i sette anni di validità. Avere come collaterali gli immobili permetterebbe a CDP di allungare i tempi di rimborso e offrire un tasso decisamente più basso.

attori sociali e politici, e tra quelle di un tanto auspicabile quanto necessario neo-protagonismo statale nell'allocazione e nel controllo delle risorse.

---

Adesioni: